

«VIRUS»

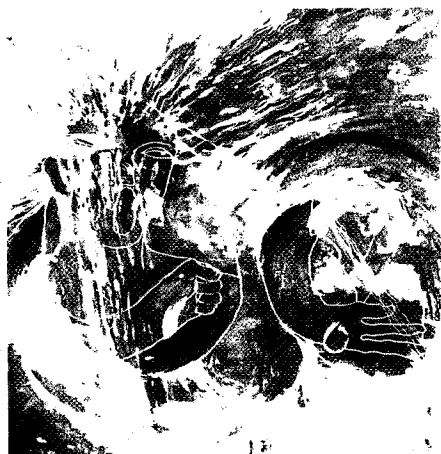


D. Izzo, olio su tela, 120x150 cm., foto Jo Mangone.



S. Ravo "Mater-Amadilis".

Suppongo che la pittura quando immagina di conoscere la sua unità di isolamento poetico, manifesta una forma di strabiliamento (detto nel neologismo Verlaniano) che raccoglie tutti i nostri esseri intorno alla beatificazione del nome: Pittura. Ed è in nome della pittura che nasce il senso del Virus (sacralizzandosi fino alla provocazione del falso "simulacro"), avvento della malattia espressiva che passa da anima ad anima fronteggiandosi come gruppo aperto di autori. Anche se poi fra poetiche e poetiche essi non hanno niente in comune, ciò che finalizza questa ricerca è riimmaginare uno spazio visivo dove c'è ordine e lirismo e la distanza che si tenta di colmare fra il necessario e il radicale artistico. L'anelito del Virus è qui e corre veloce (provocato da Giancarlo Savino, Dino Izzo, Pilar Cossio Gomez e Salvatore Ravo), coinvolgendo altre anime ed altri percorsi. E' una pittura che va dal tenebroso riduzionismo espressivo caricato di



G. Savino, olio su tela, 70x80 cm., foto Jo Mangone.



P.C. Gomez "Splendor Solis" part

caos e di materia di Salvatore Ravo, al fantastico slancio pieno di oblio che si vivifica nel paesaggismo di Pilar Cossio Gomez, dalla affascinante e marina bellezza delle tele di Dino Izzo alla leggendaria, cronica e drammatica antropofagia immaginaria di Giancarlo Savino. L'effetto è profondo ed ambiguo, tanto più esso abbandona le sue matrici di definizione in un terrain vague del verosimile, del mitologico, del falso. Salvo naturalmente a rendersi disponibile ad ogni agiografia di diario intimo come in Dino Izzo, dove pagine di immagini si confondono con le sfumature di un immaginario colto e smarrito protrattosi oltre il "virus" necessario. Sembra che in questi quattro pittori si uniscano quattro atmosfere diverse: da una parte la rabbia e l'utopia, dall'altra la disperazione e l'esaltazione di se stessi cara a questi ultimi anni. Qualcosa di più del sapore di due età diverse, un terreno ancora tutto da esplorare.

Gabriele Perretta